

arresto di almeno dieci persone nella provincia del Sichuan e a quello di 109 monaci nella provincia del Qinghai.

Monaci del monastero di Ron-gwo, nel Qinghai, raggiunti telefonicamente da giornalisti stranieri, hanno affermato che è stato loro imposto di non lasciare il monastero dal 6 al 16 marzo. I pochi che hanno tentato di rompere l'assedio nel quale sono strette tutte le zone della Cina a forte popolazione tibetana, sono stati bloccati dalla Polizia armata del popolo, il corpo paramilitare incaricato di controllare l'ordine pubblico.

GIORNALISTI ARRESTATI

Il Club dei corrispondenti stranieri in Cina ha denunciato ieri «almeno sei casi» di detenzione di giornalisti in violazione della legge cinese sulla stampa. Tre reporter dell'agenzia francese Afp sono stati fermati ed allontanati dalle forze di sicurezza mentre intervistavano alcuni monaci del monastero di La Jia, nella provincia del Qinghai. Enorme tensione nel capoluogo Xining, e nel tempio di Taer, che si trova a 25 chilometri dalla città, era evidente la presenza di decine di poliziotti in borghese e nessuno delle centinaia di fedeli, tibetani e cinesi, che lo hanno visitato ha accettato di rispondere alle do-

Il leader in esilio

«Non chiediamo altro che l'autonomia non l'indipendenza»

mande dei giornalisti.

Da Lhasa, capitale del Tibet e della rivolta dell'anno scorso, che secondo i gruppi umanitari internazionali ha causato la morte di oltre duecento persone e la «scomparsa» di 1200, l'agenzia Nuova Cina ha diffuso una corrispondenza di regime in cui si parla di una città «tranquilla e pacifica», nonostante «l'attenzione dei media stranieri».

«La famosa via del mercato di Pogor, vicino al tempio di Jokhang nel centro di Lhasa, è affollata, di ambulanti che vendono souvenir a prezzi suicidi», ha riferito il cronista. «Pellegrini e turisti di tanto in tanto si fermano a guardare ma gli affari che vengono conclusi sono pochi».

Nuova Cina non fa menzione delle centinaia di uomini delle forze di sicurezza che, secondo testimoni, stazionano nelle strade di Lhasa e presidiano i monasteri. ❖

→ **Un arresto per il poliziotto ucciso** Secondo attacco dopo 48 ore

→ **Gli irriducibili** Brown: non ci sarà un ritorno al passato

Ulster, l'Ira torna a colpire Ora la pace è a rischio

Un piano sanguinoso. Con un obiettivo dichiarato: ripiombare nell'odio e nella guerra civile. Gli irriducibili dell'Ira uccidono un terzo poliziotto. Ma i protagonisti del dialogo avvertono: non cederemo ai banditi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Salto nel vuoto. Si uccide per ripiombare in un passato di odio e di morte. La pace rischia davvero, in Ulster. Un agente di polizia, Stephen Paul Carroll, 48 anni, è stato ucciso a Craigavon, nella contea di Armagh. L'assassinio è stato rivendicato dalla Continuity Ira, una frazione scissionista irriducibile dell'Ira. Solo sabato notte, un commando della Real Ira, altro gruppo repubblicano contrario al processo di pace, aveva ucciso due militari del genio a Massereene, nella contea di Antrim. L'altro ieri sera, a Craigavon, Carroll ha risposto con la sua pattuglia a una telefonata giunta al 999 (il 113 britannico): una donna chiedeva aiuto dopo che una gang aveva sfasciato una finestra di casa sua in una zona residenziale.

KILLER IN AZIONE

Giunti sul posto in un'auto senza le insegne della polizia, gli agenti stavano scendendo dalla vettura quando Carroll, 23 anni di servizio in polizia, è stato raggiunto alla nuca da uno dei due colpi sparati da qualcuno che era in agguato su una collinetta poco distante. È spirato poco dopo in ospedale. La polizia ha arrestato un uomo di 37 anni e un ragazzo di 17 anni, in relazione con l'agguato, e chiede la collaborazione di tutti. «È stato un attacco premeditato - afferma Sir High Orde, capo della polizia dell'Ulster - daremo la caccia ai responsabili fino ai confini del mondo». In un comunicato, la Continuity Ira, uno dei gruppi della galassia dissidente repubblicana, ha rivendicato l'assassinio dell'agente, affermando che «gli attacchi continueranno finché continuerà il coinvolgimento britannico in Irlanda».



L'omaggio alle vittime degli attentati terroristici in Ulster

Il premier britannico Gordon Brown ha ripetuto, come dopo l'attacco mortale alla caserma da parte della Real Ira, che «non ci sarà un ritorno al passato». «Si tratta - ha aggiunto - di assassini che cercano di snaturare, di far deragliare e di distruggere il processo politico che funziona per la gente dell'Irlanda del Nord...Non permetteremo mai (agli assassini) di distruggere o di minare il processo politico».

LA DENUNCIA DI MCGUINNESS

«Sono disgustato dai tentativi dei terroristi di destabilizzare l'Irlanda del Nord», gli ha fatto eco il primo ministro del governo locale dell'Ulster, il protestante unionista Peter Robinson. Molto duro anche Martin McGuinness, vice premier del governo dell'Ulster ed ex com-

battente dell'Ira, che ha definito gli assassini del poliziotto Stephen Paul Carroll «traditori dell'isola d'Irlanda». McGuinness, che già all'indomani dell'attentato alla caserma di Massereene aveva attaccato gli estremisti («Io ero con l'Ira durante il conflitto. Ma quella guerra è finita. Queste persone segnalano chiaramente di voler ricominciare quella guerra», aveva detto), ha ieri affermato che «queste persone sono traditori dell'isola d'Irlanda. Hanno tradito i desideri politici, le speranze, e le aspirazioni di tutte le persone che vivono su quest'isola». ❖